

CONVEGNO
“VERSO LA NUOVA PROGRAMMAZIONE REGIONALE IN MATERIA DI SPORT
- LINEE DI INDIRIZZO E STRATEGIE”

DALLA PROMOZIONE E DIFFUSIONE DELL'ATTIVITA' SPORTIVA DI BASE
ALLO SPORT DI VERTICE
RELAZIONE DI VITTORIO OTTONELLO

Il dibattito attorno allo sport è sempre stato ed è molto acceso: i temi maggiormente indagati ne riguardano il significato, i contenuti, gli obiettivi, le degenerazioni. Il termine sport non può essere inquadrabile in un unico significato in quanto riguarda l'espressione dell'individuo nella pienezza dei suoi significati, confronto con se stesso e con l'altro, con l'ambiente, è gratuità, felicità, gioco, agonismo, cultura del coinvolgimento, processo educativo e addestrativo, superamento dei limiti, quantificazione delle qualità dominanti, passione, coraggio, costanza, perseveranza, esperienza formativa, integrazione sociale, fratellanza, eguaglianza, abbattimento delle barriere culturali e razziali, rispetto delle regole.

Quale altra attività umana è portatrice di tutti questi valori? Eppure, nonostante ciò, il termine sport non appare ancora nelle pagine della nostra Costituzione!

Secondo i dati ed i risultati, riferiti all'anno 2007, riportati nel rapporto Sport e Società, condotto e realizzato da CENSIS servizi e dal CONI, presentato l'11 novembre 2008 a Roma, si evince che, in Liguria, su 1,5 milioni di abitanti (sono ovviamente esclusi dall'indagine i bambini con meno di tre anni d'età), gli sportivi praticanti rappresentano il 28,4% della popolazione, pari a 426.000. Tra gli sportivi praticanti occorre fare una distinzione tra chi pratica in modo continuativo e chi in modo saltuario.

Sportivi praticanti con continuità: 120.000 atleti tesserati alle Federazioni Sportive Nazionali e Discipline Sportive Associate, 125.000 praticanti tesserati prevalentemente agli Enti di Promozione Sportiva e 55.000 praticanti autonomi per un totale di 300.000, pari al 20%.

Sportivi praticanti in modo saltuario: 126.000, pari all' 8,4%.

Non praticano alcuna disciplina sportiva ma svolgono comunque qualche attività fisica (fanno passeggiate, escursioni, nuotano, usano la bicicletta.....) 545.000 cittadini, pari al 34,3%.

Una quota rilevante, costituita da 553.000 persone, pari al 36,9% della popolazione, non pratica alcuna attività fisica.

Complessivamente l'esercito degli attivi è rappresentato da 941.000 persone.

L'attività sportiva organizzata, riferentesi, come si può desumere dai dati precedenti, a 300.000 atleti, ruota attorno a 3.000 società sportive, guidate da 12.000 dirigenti, 9.000 tecnici, 2.000 ufficiali di gara, un totale, cioè, di 23.000 operatori sportivi. E' suddivisa tra atleti professionisti e dilettanti, attività promozionale, giovanile, assoluta e amatoriale. Detta attività è gestita e coordinata dal CONI centrale e periferico, dalle Federazioni Sportive Nazionali, dalle Discipline Sportive Associate, dagli Enti di Promozione Sportiva. I rapporti complessi tra i vari livelli dell'organizzazione sportiva italiana e all'interno di ciascuna struttura sono regolati da leggi, statuti e regolamenti. Ciascun soggetto

sportivo, dall'atleta al presidente, conosce le norme che lo riguardano, i compiti, le responsabilità, i diritti e i doveri. Con altre caratteristiche e altre modalità 640.500 liguri praticano attività motorio – sportiva in maniera non continuativa e al di fuori dei canali dell'organizzazione sportiva vista precedentemente. Si organizzano da soli o agiscono all'interno dei centri fitness, palestre ecc. E' un segnale estremamente importante in quanto indice di una cultura sportiva a scopo prevalentemente salutistico. Cittadini in movimento rappresentano un notevole risparmio nel settore della Sanità pubblica, un aumento dell'aspettativa di vita e un miglioramento della qualità della vita. Sono soggetti che generalmente non utilizzano i grandi impianti sportivi, ma che necessiterebbero di maggiori attenzioni per quanto attiene la disponibilità di mini impianti di quartiere, di palestre scolastiche, di piste ciclabili e di percorsi protetti per il jogging.

Dal rapporto Censis ricaviamo che le società sportive in Italia sono più diffuse dei bar, delle tabaccherie e dei panifici: 95000 società sportive e sedi di organizzazioni territoriali del CONI e delle Federazioni sportive, una ogni 631 abitanti. E' un primato che inorgoglisce e conferma gli ottimi risultati raggiunti nell'opera capillare di promozione dello sport effettuata dal CONI in questi 60 anni. Si reggono prevalentemente sul volontariato di tanti appassionati. Si calcola che in ogni società operino volontari con un impegno medio di 5 ore settimanali.

Se in Liguria dovessimo accollarci l'onere economico di questi 23.000 operatori sportivi, il loro costo ipotetico complessivo annuo di lavoro equivalente, considerando una quota oraria di 15 euro, ammonterebbe a ben 75 milioni di euro.

Questo enorme patrimonio di risorse umane è alle prese, quotidianamente, con compiti sempre più gravosi che richiedono sempre maggiori competenze. Il tema della formazione e dell'aggiornamento dei quadri costituisce una delle più urgenti priorità; infatti la Regione, consapevole dell'importanza di un efficace coordinamento con il CONI regionale, ha previsto all'art.29 del Testo Unico la possibilità di stipulare convenzioni volte alla realizzazione di specifici progetti, tra i quali quelli relativi all'attività della Scuola Regionale dello Sport, agenzia formativa per i quadri dirigenziali e tecnici delle federazioni e centro di documentazione e di ricerca scientifica applicata allo sport. Altre Regioni stanno sostenendo con cospicui finanziamenti le diverse Scuole Regionali; speriamo che la stessa cosa possa accadere anche in Liguria.

La promozione dell'attività sportiva passa soprattutto attraverso la scuola. Il rapporto CENSIS considera elementi negativi la scarsità di risorse assegnate, la carenza dell'edilizia sportiva scolastica, l'impietoso confronto sul numero di ore curricolari di educazione fisica e sport con altri paesi europei. Lo studente italiano, durante tutto il suo percorso formativo, dai sei anni alla maturità, frequenta 480 ore di lezioni di educazione fisica. In Francia si va da un minimo di 1680 ore ad un massimo di 2600, in Germania e in Austria le ore frequentate sono 1500.

Nel periodo formativamente più importante (6-11 anni) viene a mancare quel supporto indispensabile alla sua ottimale maturazione psicofisica, rappresentata dall'alfabetizzazione motoria e dall'acquisizione di quei prerequisiti funzionali e strutturali propedeutici alla pratica di qualunque disciplina sportiva. Siamo l'unica nazione europea a non prevedere l'insegnamento obbligatorio dell'educazione fisica in questa fascia d'età. A completare questo desolante panorama apprendiamo che una scuola su quattro non è neppure dotata di spazi per l'attività motoria e lo sport. L'etica del rispetto delle fasi evolutive del bambino

richiederebbe ben altri comportamenti. Fortunatamente il CONI si è sempre interessato alla diffusione della pratica sportiva tra gli scolari e all'aggiornamento degli insegnanti elementari in collaborazione con la scuola. L'obiettivo non è solo quello di promuovere e sviluppare la pratica sportiva ma anche di dare risposte a fenomeni patologici ampiamente diffusi quali il sovrappeso, che colpisce il 35% degli studenti, e l'obesità che raggiunge punte del 12%. Quasi la metà della popolazione giovanile è a rischio di malattie dismetaboliche e cardiovascolari. Lo sport è anche prevenzione e terapia. Il Testo Unico, al riguardo, ha previsto, tra le finalità della Regione, l'incentivazione della diffusione delle attività sportive in orario extrascolastico, favorendo forme di collaborazione fra le scuole e le associazioni sportive attraverso i Centri Sportivi Scolastici. Un primo forte segnale di collaborazione CONI – MIUR si è avuto di recente con l'approvazione del progetto di Alfabetizzazione Motoria nelle Scuole Elementari che prevede l'insegnamento obbligatorio dell'educazione motoria, effettuata da laureati in Scienze Motorie o Diplomatisti ISEF, in copresenza con l'insegnante curricolare. Viene così a cadere un triste primato negativo che vedeva l'Italia unica nazione europea a non prevedere tale insegnamento. L'alfabetizzazione motoria nella scuola primaria e le attività motoriosportive nella secondaria garantiscono quel percorso formativo indispensabile per lo sviluppo delle potenzialità psicofisiche dello scolaro – studente.

L'attività sportiva non potrà che trarre vantaggio da questa innovazione in quanto si avranno in futuro bambini più educati motorialmente, in grado di affrontare, eventualmente e auspicabilmente, quella determinata disciplina sportiva con migliori prerequisiti. L'attività motorio sportiva di base è anche questo, senza dimenticare che dovrebbe accompagnare e caratterizzare tutto il percorso della vita dell'individuo. Gli innegabili risultati a beneficio della collettività comportano un enorme risparmio, come abbiamo già visto, sul fronte sanitario in termini di costi sanitari, ricoveri ospedalieri, medicinali, assenze dal lavoro ecc. Abbinando tali risultati ai positivi effetti sul piano dell'umore, della socializzazione, dell'equilibrio psichico, della sfera affettivo – emozionale, possiamo affermare che le ricadute positive abbracciano, come logico, tutta la personalità dell'individuo incidendo positivamente sulla qualità della vita, quindi sul Benessere, quindi sull'Welfare. Una legge nazionale si occupa del Welfare (L. 247/2007), cioè di un sistema sociale tendente a garantire come diritti politici dei cittadini standard minimi delle componenti fondamentali del benessere, ritenuti indispensabili: reddito – alimentazione – salute – educazione – abitazione ma non si legge nulla a proposito dell'attività motorio sportiva, attività che influenza positivamente tre di queste componenti e che incide sulla qualità della vita dei cittadini. Il CONI da sessanta anni garantisce questa opportunità consentendo la pratica dell'attività sportiva di base e di vertice agli italiani con risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Un'altra interessante novità a livello di promozione dello sport per tutti è stata l'introduzione del concetto di sport di cittadinanza; attendiamo notizie più concrete e adeguati finanziamenti che non tolgano risorse a quanto già previsto.

Da tutte queste valutazioni e considerazioni si evince che l'attività sportiva di base rappresenta una priorità assoluta per la cui migliore diffusione occorre il concorso di tutte le forze politiche e istituzionali.

L'attività sportiva di vertice, lo sport praticato alla ricerca della massima espressione delle potenzialità dell'individuo, costituisce la naturale evoluzione dell'attività di base, un obiettivo primario del CONI e delle Federazioni Sportive e

deve essere supportata da un'ottimale sinergia con le Istituzioni, le Amministrazioni, il settore economico produttivo, i media affinché gli atleti vengano messi nelle condizioni ideali per raggiungere i loro obiettivi.

Per consentire l'allenamento e la pratica dell'attività agonistica di vertice e l'organizzazione di grandi eventi sportivi è necessario dotare la Liguria di impiantistica e strutture recettive adeguate.

Le capacità organizzative del mondo sportivo ligure sono già state ampiamente dimostrate, attendiamo risposte concrete al fine di poter presentare proposte relative all'organizzazione di grandi eventi sportivi con reali possibilità di successo.

La Regione Liguria, cui compete la promozione delle attività motorio sportive nel territorio, nel Testo Unico recentemente approvato ha previsto numerosi ambiti di intervento che hanno riscosso molti consensi ma occorrerà, a mio avviso, uno sforzo maggiore per garantire adeguati finanziamenti alle organizzazioni sportive (CONI, FSN, DSA, EPS, AB e Società Sportive del territorio) in funzione del delicato e importante ruolo da esse svolto. Dal rapporto CENSIS rilevo che nell'anno 2007 la Regione Liguria ha impegnato a bilancio per lo sport 3 milioni di euro contro i 28 del Veneto, 24 della Sardegna, 21 del Piemonte, 17 del Lazio, per finire ai 10 dell'Abruzzo, 9 della Campania, 6 della Puglia ecc. Da questo esiguo finanziamento agli EPS è stato destinato il 2,42% (2,94% media nazionale), alle FSN e CONI lo 0,91% (3,82% media nazionale), alle Società sportive il 17,18% (26,50% media nazionale), trasferimenti a Enti Locali il 13,32% (13,24%), contributi per impianti sportivi 64,36% (44,08). Curioso questo ultimo dato: destiniamo molte più risorse degli altri nell'impiantistica, abbiamo 493 impianti ogni 100.000 abitanti con una media nazionale di 252 (dati del 2002) a fronte della mancanza di un Palazzo dello Sport a Genova che possa essere definito tale e di impianti che possano garantire una regolare attività a ben 10 discipline sportive. Credo che questi dati meritino approfondite valutazioni politiche. L'appello accorato che lancia agli amministratori e ai candidati Governatori alle prossime elezioni riguarda la possibilità di far confluire, in futuro, al mondo sportivo ligure, per la realizzazione di quanto sapientemente elaborato nel Testo Unico, più risorse finanziarie, magari con la compartecipazione di altri comparti come Sanità, Turismo, Istruzione, Ambiente, Politiche giovanili ecc, come, per esempio, in Emilia Romagna.

Il metro di valutazione della cultura sportiva di uno stato non è rappresentato solamente dal numero di medaglie olimpiche o di vittorie ai mondiali ma la sua reale diffusione nel territorio, i livelli di sviluppo dell'impiantistica sportiva, dell'edilizia sportiva scolastica, della formazione specifica universitaria, della formazione dei quadri direttivi e tecnici delle società sportive, della tutela sanitaria degli atleti, della reale presenza e pratica dell'educazione fisica e sportiva nelle scuole e nell'università, l'accessibilità agli impianti e strutture sportive da parte dei soggetti diversamente abili.